

Saggi
Il pensiero di Croce dopo la caduta del fascismo

Gervasoni a pag. 24



La scintilla
 Questa domenica si parla di Benedetto Croce che commenta il Partito d'Azione nel '43
EUGENIO DI RIENZO
BENEDETTO CROCE
 Gli anni dello scontento 1943-1948
RUBBETTINO
 178 pagine
 14 euro
 ★ ★ ★

Lo storico Eugenio Di Rienzo analizza il pensiero del filosofo tra la caduta del regime e la nascita dell'Italia repubblicana. Il letterato si schierò sempre con i conservatori

La scelta di Croce dopo il fascismo

di Marco Gervasoni

«**U**n programma di questa sorta finirà col suscitare scontento e ribellione, e debolirà l'azione per la libertà. Per di più, questo socialismo è venato di comunismo, giacché vuole, come dichiara, la simultaneità di una rivoluzione sociale e di una proclamazione di libertà. Ora non ci vuole molto a intendere che ciò non potrebbe accadere se non con la forza, con la dittatura, con la milizia rossa ecc. Cioè con un rinnovato "fascismo". Chi sarà mai costui che equipara le milizie rosse e la dittatura comunista con quella fascista?»

I PROTAGONISTI

Sono le parole di Benedetto Croce, alla fine del 1943, di fronte al programma del Partito d'Azione. E sono riportate nel libro di Eugenio Di Rienzo, *Benedetto Croce. Gli anni dello scontento 1943-1948*: il primo volume, in uscita a fine mese, di una nuova collana dell'editore Rubbettino chiamata «diritto/rovescio», che si propone di approfondire, sia pure in agili testi, singoli eventi della storia oppure, come in questo caso, periodi della vita dei suoi protagonisti. Di Rienzo ha scelto il momento crociano tra la caduta del regime e la nascita dell'Italia repubblicana perché proprio attorno a questo Croce, autorità non solo intellettuale ma an-

che politica del regno del Sud e della classe dirigente liberale, è cresciuta negli anni un'interpretazione che ne ha alterato i tratti del pensiero e dell'azione.

Una lettura diffusa proprio da quegli intellettuali del Partito d'Azione, che Croce detestava massimamente, anche perché molti di loro erano crociani, e niente poteva indispettare il filosofo più del travisamento del suo pensiero. Gli azionisti, dopo la morte di Croce, avvenuta nel 1952, ne hanno infatti restituito l'immagine di un liberale progressista, «avanzato», quasi un liberal, si direbbe oggi. Niente di più lontano dal vero, ci spiega Di Rienzo, andando ai testi, cioè agli articoli, ai libri, alle pagine dei diari e alle lettere di quel periodo, in cui emerge un Croce tutt'altro che «progressista», anzi semmai decisamente conservatore.

In tal senso, molto più corretta era stata la critica comunista di un Togliatti che, pur ricorrendo a contumelie e insulti contro Croce an-

FU FEROCO AVVERSARIO DEL COMUNISMO CHE È ARRIVATO A DEFINIRE L'INCARNAZIONE DELL'ANTICRISTO

che dopo morto, secondo il classico stile stalinista, ne riconobbe, sulla scorta di Gramsci, la grande funzione conservatrice. Beninteso, per Croce, il liberale di per sé non era né di destra né di sinistra, né conservatore né progressista. Ma scendendo dall'empireo teorico alle scelte e ai giudizi politici, è facile vedere come Croce, soprattutto in questa fase, si schierò sempre dalle parti delle forze della conservazione; certo, un conservatorismo intelligente, illuminato come direbbe qualcuno, ma non per questo morbido. Da qui, per esempio, la difesa crociana dell'Italia e della nazione, che esisteva da secoli prima del fascismo e che sarebbe continuata ad esistere anche dopo.

Proprio in questo periodo Croce elaborò la teoria del fascismo come parentesi, sotto il quale secondo lui non si poteva schiacciare tutta la vita dell'Italia e degli italiani. In realtà a chiamarla teoria sono stati i suoi avversari, molti dei quali invece ne diffusero un'altra opposta e sciagurata, quella del fascismo come «autobiografia della nazione».

L'AUTOBIOGRAFIA

Di fronte ai disastri non solo intellettuali prodotti dalla «teoria» della autobiografia della nazione, e che sarebbe meglio chiamare pregiudizio, è opportuno recuperare invece l'interpretazione crociana del fascismo. Così come conserva-



Ritratto di Benedetto Croce del pittore Arturo Rietti (1931)



L'AVVERSARIO Palmiro Togliatti criticò sempre il pensiero crociano ma ne riconobbe, sulla scorta di Gramsci, la grande funzione conservatrice

tere è il Croce che combatte contro quello che definisce «nuovo fascismo», il comunismo, incarnazione nientemeno che dell'Anticristo - altro che il filo comunismo di tanti liberali, alcuni suoi seguaci, e persino negli anni Cinquanta.

I PROGENITORI

Cari amici liberali, se volete cercare progenitori nella grande cultura italiana, che fino alla metà del secolo scorso è stata sempre orientata in senso conservatore, se volete arricchire il vostro pantheon di statue liberali, lasciate in pace Don Benedetto: come dimostra Di Rienzo, non era uno dei vostri. Vi lasciamo invece volentieri il partito d'Azione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA